

◆ **La proposta dell'Antitrust e dei 19 Stati è stata consegnata al giudice Jackson ufficialmente a mercati finanziari chiusi**

◆ **Prevista la pubblicazione del «codice sorgente» che fa funzionare Windows. Bill Gates accusa: «Effetto raggelante per l'innovazione industriale»**

# Microsoft divisa in due

## La Casa Bianca decide così

### Wall Street, all'annuncio il titolo perde 1 dollaro

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Puntualissimi, appena il tradizionale colpo di martello ha annunciato la chiusura delle contrattazioni a Wall Street, gli uomini dell'Antitrust ed i rappresentanti di 19 dei 50 Stati dell'Unione hanno ieri pomeriggio consegnato al giudice Thomas Penfield Jackson le proprie proposte in merito alla punizione da infliggere a Microsoft. O meglio: hanno ufficializzato, di fronte al tribunale giudicante, una richiesta il cui contenuto - nei giorni scorsi ampiamente diffuso dai media e facilmente riassumibile in un verbo: «dividere» - già lunedì scorso, alla riapertura post-pasquale, aveva provocato un memorabile «giorno di passione» sui mercati azionari. Unico dubbio residuo: quanti dei 19 Stati avrebbero appoggiato l'idea, ormai stranota, di separare il «gigante di Redmond» in due diverse aziende: la prima costruita attorno a Windows, il sistema operativo che della monopolistica forza di Microsoft è la vera fonte; e la seconda attorno ad «Office» ed alle altre «Windows applications» che, per Microsoft, rappresentano la vera «cash cow». Ovvero: la generosa mammella dalla quale, per

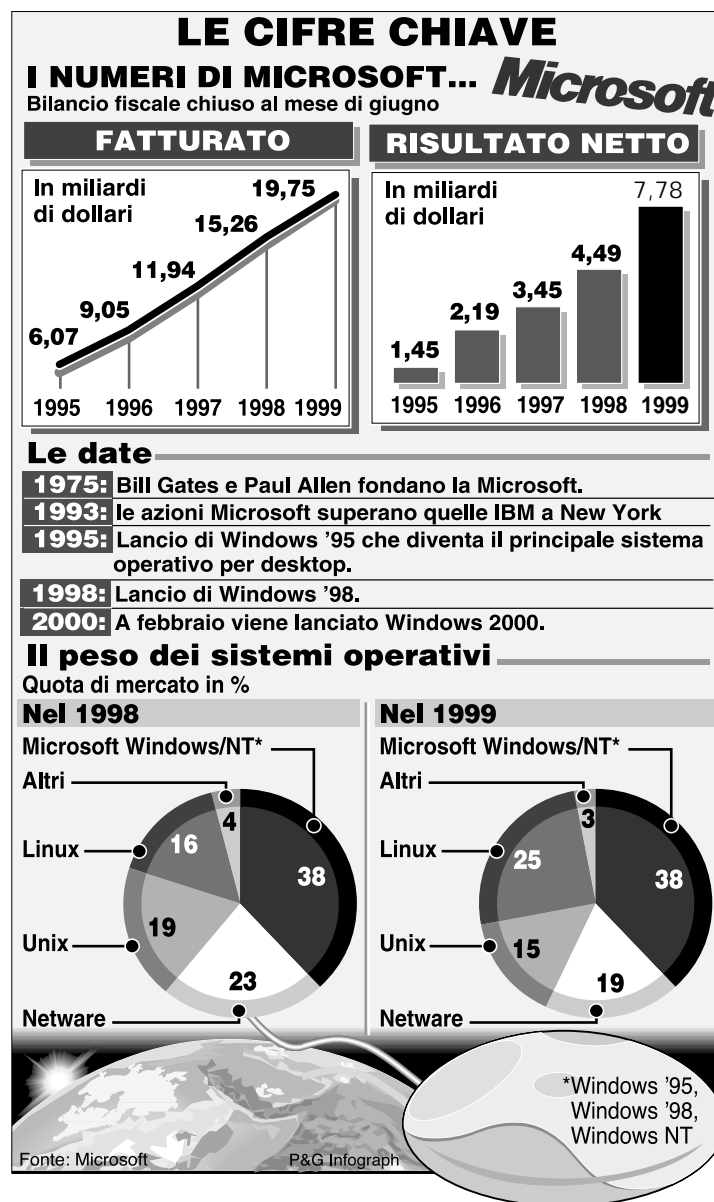


smembramento - ha dichiarato - avrà un effetto raggelante sull'innovazione nell'industria ad alta tecnologia.

Jones in modesto calo, il Nasdaq in modesta crescita ed un volume di contrattazioni piuttosto basso. Ed una sorta di «anti-climax» è parso dominare anche il dibattito sulle conseguenze a più lungo termine

Su tre punti, infatti, tutti sembrano ormai d'accordo. Primo punto: la richiesta del governo - ora destinata ad essere dibattuta dal tribunale - non avrà alcun immediato effetto. Secondo punto: una decisione finale sulla divisione di Microsoft non arriverà, se mai arriverà, che tra un paio d'anni abbondanti. Terzo punto: quando arriverà, la sentenza sarà già stata, molto probabilmente, ampiamente superata dalla logica della competizione di mercato e da quella dell'innovazione tecnologica. È proprio quest'ultimo sembra essere il vero cuore del dibattito: fino a che punto la battaglia legale in corso potrà limitare od ostacolare, in casa Microsoft, la capacità di competere e di innovare.

Assai variegata, comunque, sono state le reazioni di fronte all'ormai scontata iniziativa del governo. Ieri un lungo e dettagliato editoriale del New York Times salutava come «la migliore possibile» la scelta dell'Antitrust. Ma non mancava di rilevare i limiti di un'azione legale di fatto tesa a risolvere un conflitto - quello per il dominio del mercato dei browsers - ormai ampiamente risolto. E non pochi, nei giorni scorsi, erano stati i commentatori che si erano chiesti in che modo due monopoli



potessero, alla prova dei fatti, essere meglio di uno solo.

Nessuno, comunque, sembra intravedere - in un domani prossimo o remoto - un futuro «senza Microsoft». Al punto che, ancor ieri, il Wall Street Journal sottolineava come una eventuale divisione potrebbe infine risolversi in una vera manna per gli azionisti.

Bill Gates ha, dal canto suo, già da tempo preannunciato una battaglia fino all'ultimo appello. Ed in vista d'uno scontro che si prevede lungo e

feroce, ha rincuorato le truppe preparando - come i condottieri dell'antica Roma - un ambizioso piano di distribuzione di nuove terre ai veterani. Fuor di metafora: un nuovo piano di «stock options» a vantaggio dei dipendenti. Come a dire: quest'impero vi appartiene. E, a dispetto dei suoi molti nemici, vivrà in eterno. Come ottimisticamente, sui piccoli schermi di tutta America, recita uno spot Microsoft ripetuto fino all'ossessione: «The best is yet to come», il meglio deve ancora venire.

## Nuovi acquisti in vista per l'Unipol

■ L'acquisizione di una banca in Emilia Romagna (forse la Cassa di risparmio di Ferrara o Forlì) da 80-100 sportelli da decidere entro l'anno, e un altro «acquisto» tra poche settimane per diventare il quinto gruppo assicurativo italiano. Il gruppo Unipol, apocose settimane dall'acquisizione di Meie da Telecom e Navale-Aurora da Generali, guarda avanti. Ieri l'assemblea dei soci, oltre ad approvare il bilancio '99 (3.585 miliardi di raccolta premi, utile netto di 76 miliardi con un dividendo di 170 per le privilegiate e 160 per le ordinarie) ha approvato la delega per un aumento di capitale fino ad un massimo di 400 miliardi con la possibilità di emettere fino a 1.000 miliardi in obbligazioni. Costituiranno le risorse, oltre al free capital, ha spiegato il presidente Giovanni Consorte - per far fronte anche ai piani di sviluppo di un gruppo che nei primi mesi del 2000 «ha avuto un aumento dei premi del 6,5% per Unipol e di circa il 20% per l'insieme delle altre società del ramo assicurativo».

## Geronzi: pronti ad aumentare la nostra quota in Mediobanca

ROMA A Roma la cabina di comando di qualsiasi alleanza. Con questo slogan Cesare Geronzi disegna la «missione» di Bancaroma in occasione dell'Assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio '99. Il numero uno dell'istituto capitolino ribadisce quello che ormai va «predicando» da anni: nessuna concessione al Nord. Per questo si è detto no al San Paolo, e lo si dirà a chiunque faccia delle avances da sotto le Alpi (Unicredit?). Almeno un centro finanziario del Paese deve rimanere sotto il Rubicone. Anzi, sulle sponde del Tevere. Missione impossibile? Per «don Cesare» proprio no, visto che ha già messo il primo «mattoncino» dell'impero bancario centro-meridionale con l'acquisizione del Mediocredito-Banco di Sicilia. «Noi ci ostiniamo a ritenere che sia possibile concentrare attorno alla Banca di Roma - spiega Geronzi - un centro decisionale finanziario che possa in qualche modo governare una parte del Paese in cui siamo inseriti e radicati e che non vogliamo abbandonare».

La centralità romana non vuol dire, secondo Geronzi, un accordo con Bnl. Vuol dire solo che Bancaroma è pronta a governare, con un

controllo forte sui suoi nuovi acquisti (in primis il Banco di Sicilia). Insomma, occorre un centro di potere forte perché i gruppi funzionino. Di qui il presidente lancia i suoi strali contro chi si affanna a parlare di federazioni bancarie. «Noi siamo contrari a progetti federativi, sono una scemenza, sono la testimonianza dell'incapacità di governare gli effetti importanti che le fusioni comportano», dichiara senza mezzi termini.

Nel Cda dell'istituto entra il terzo olandese: Jan Kalf, presidente dell'Abn Amro, il gruppo che detiene il 9,65% del capitale di Bancaroma. Un ingresso, quello di Kalf, che «testimonia il rapporto straordinario, fecondo e leale che c'è tra le due banche», spiega Geronzi. «Il gruppo olandese vuole crescere in Italia e in Europa - aggiunge il presidente - Riteniamo che la Banca di Roma sia il miglior veicolo per loro». Il presidente di Bancaroma non esclude di en-

trare nel capitale del gruppo olandese. Geronzi non si sbilancia sulla quota, ma lascia intendere che l'operazione potrebbe avere tempi brevi.

Altra partita aperta è quella di Mediobanca e della quota Comit da ricollocare. Già da tempo circola la voce di un impegno delle altre due ex Bin, cioè Unicredit e Bancaroma. La prima ha già dichiarato il suo interesse. Quanto alla seconda, è stato lo stesso Geronzi a confermare un'ipotesi di questo tipo. «Certo che siamo interessati - ha dichiarato - siamo già in Mediobanca. Ma la definizione di queste cose non spetta a noi ma a chi vende e a chi ha titolo per intervenire su chi vende». I movimenti attorno a quel 9% del capitale di Via Filodrammatici sono ancora tutti da definire. Probabilmente, oltre agli azionisti bancari (Mediolanum incluso), entreranno nel giro anche gli industriali. Ma proprio ieri la famiglia Benetton ha fatto sapere di non essere interessata all'affare. «Abbiamo già molta carne al fuoco - ha dichiarato Luciano Benetton - e siamo coinvolti in tutti i sensi ultimamente con Edizione holding. Non c'isano nuovi progetti».

B. DI G.

## Braccio di ferro Bnl-San Paolo sul controllo di Banconapoli

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Non esistono «proposte, decisioni e orientamenti» sulla partecipazione detenuta da Bnl nel Banco di Napoli. Scandisce le parole, il presidente di Via Veneto Luigi Abete di fronte all'Assemblea degli azionisti che approva un bilancio tutto in positivo (torna il dividendo di 114 lire per ogni azione ordinaria). Sa bene che la «questione napoletana» è il tema del momento in fatto di rischio bancario. Così Abete parla chiaro: la partita è ancora tutta da giocare, di ufficiale per ora non c'è nulla.

Ma il vulcanico presidente di Bnl non si ferma qui. Oltre a smentire voci su eventuali offerte e relative valutazioni di quel 49% detenuto in Bn Holding (la finanziaria che controlla il Banconapoli), Abete scompagina le carte che sembravano «distribuite» una volta per tutte. Banconapoli è «promessa» al San Paolo nell'accordo con Generali, ma ecco che Bnl si candida come altro eventuale acquirente. «Abbiamo detto da tempo e ripetuto - dichiara Abete - che possiamo essere compratori o venditori rispetto a quelle che saranno le evo-

luzioni del mercato». Poi, più tardi, aggiunge: «Un anno fa eravamo dati solo come prede, invece oggi, con questi risultati, possiamo presentarci anche come compratori».

Che Via Veneto voglia davvero comprare, o soltanto alzare il prezzo di quella quota tanto strategica per il controllo di Via Toledo, è presto per dirlo. La seconda ipotesi non appare più probabile, visto che il vertice napoletano ha fatto sapere da tempo di preferire Torino a Roma (sperando in una maggiore autonomia).

Quasi in un braccio di ferro a distanza, anche Torino ha detto la sua. «Con il Banco di Napoli siamo pronti ad andare avanti, ma in condizioni di chiarezza», ha dichiarato l'amministratore delegato Rainer Masera prima di entrare in assemblea. Insomma, la corsa a Via Toledo è aperta.

Intanto gli istituti affinano le strategie espansive. Torino parte da risultati «eccezionali» del primo

trimestre del 2000, che segna un incremento del 66,2% dell'utile netto consolidato. Un risultato che sarà difficile replicare nel secondo trimestre, osserva il presidente Luigi Arcuti. Il quale si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa. A dispetto di alcune Cassandre - dichiara - i risultati sono buoni. Anche grazie alla decisione di non procedere ad operazioni che presentavano condizioni non più di mercato. Come dire: Torino esce a testa alta da un anno in cui ha dovuto subire parecchi stop, da Bancaroma all'Ina, e infine Banca del Salento.

Motori ruggenti anche per Bnl, che scommette sulla New Economy e le nuove tecnologie - con esplicito riferimento alle partecipazioni in Albacom e Blu - più che su eventuali «matrimoni» bancari. Non è detto che le fusioni facciano sempre bene, dichiarano Abete e Croff. In altre parole, la Bnl sta bene anche da sola. Il management ha annunciato ieri le dimissioni di Sergio Siglienti, vicepresidente dell'istituto, che sarà sostituito nel prossimo Cda. Dal Cda escono anche Lino Benassi e José Fonollosa Garcia, sostituiti da Antonio Ortega Parra e Francesco Marcotti.

## Danni Rc auto, alzati i parametri

### Il ministro Letta «corregge» il decreto blocca-assicurazioni

ROMA Risarcimento del danno fisico da incidente stradale e ulteriore congelamento per le tariffe, anche telefoniche: su questi fronti il governo si accinge ad affrontare la scadenza legislativa del decreto di blocco emesso nel marzo scorso relativamente alla responsabilità civile automobilistica. Sono annunciate novità, ma non nella direzione chiesta dalle compagnie assicuratrici, anzi. La prossima settimana, quando approderanno in aula per l'esame e l'approvazione, saranno esaminate le modifiche proposte dal ministro dell'Industria, Enrico Letta, al decreto leg-

ge sul blocco delle tariffe Rc auto, modifiche frutto di una lunga serie di incontri e polemiche con il «cartello» delle assicurazioni e con le associazioni dei consumatori. Le prime chiedevano e chiedono, anche con un ricorso all'Unione europea per aver violato il principio della «libertà di tariffa», la revoca del blocco, le seconde l'allargamento del blocco alle tariffe motociclistiche e, soprattutto, la revisione dei parametri del «danno biologico», considerati iniqui e troppo diversi e discrezionali da una regione all'altra. Il riesame è stato deciso dalle commissioni Bilancio e Fi-

nanze della Camera. L'orientamento del ministro è quello di ampliare la platea di beneficiari del blocco delle tariffe fino a comprendere i ciclomotori, i contratti telefonici, e di aumentare il potere di vigilanza e sanzionatorio dell'Isvap.

Per quanto riguarda il danno biologico, saranno proposti aumenti dei parametri di risarcimento, oltre a nuovi criteri per la determinazione in funzione dell'età anagrafica e della gravità della lesione. Un'ulteriore proposta sempre in tema di danno biologico riguarda la non retroattività dei nuovi parametri

fissati dal decreto legge. In merito alla richiesta di informazioni sul blocco delle tariffe Rc auto, giunta nei giorni scorsi dalla Commissione europea, Letta ha assicurato che tutti gli elementi necessari a chiarire la compatibilità del provvedimento con le norme comunitarie saranno trasmessi a Bruxelles «nei termini previsti». Il ministro ha infine annunciato la costituzione di un tavolo di lavoro permanente con Ania, Isvap e Consiglio nazionale dei consumatori sui «problemi strutturali del settore Rc auto e sulla qualità del servizio assicurativo».

## borsa & finanza

LE TRATTATIVE PER GLI AZIONISTI E LA GIUDIZIARIA

### COME FARE LE SCELTE GIUSTE

**Nuovi collocamenti: quali prendere, quali evitare**

**Telecomunicazioni: tante occasioni da comprare**

**Allegato**  
**l'approfondimento mensile**

**Borsa & Finanza**  
**Rapporto azionario**

**Ai raggi X**  
**300 azioni italiane**  
**e**  
**600 americane**

**Azionario**

**OGNI SABATO IN EDICOLA**

